

ALLA Comunità Pastorale San Vincenzo  
di Cantù  
Al Parroco don Maurizio  
Ai Sacerdoti  
Ai componenti del CPCP

Oggetto: Riflessioni

Carissimi tutti

mi per metto di chiedervi un poco di paziente attenzione perché desidero condividere alcune riflessioni in merito alla vita della nostra Comunità Pastorale. Mi accingo a scrivervi dopo alcune perplessità, scegliendo alla fine di rendervi partecipi di quanto segue, nella speranza di essere considerato un fratello che condivide umilmente e non come un presuntuoso in possesso di verità.

Quanto segue è frutto della mia valutazione dello Status Quo della nostra Comunità ma anche delle provocazioni ricevute nella recentissima lettura di un libro: Dio – dove sei finito? (ed. Sanpaolo 2023) scritto da Monsignor Marco Prastaro, vescovo di Asti.

### **La situazione**

Non siamo nella cristianità, non più... La fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune (Papa Francesco 2019); la cristianità è morta, è davvero morta... noi credevamo che questo sogno fosse la volontà di Dio e che potevamo viverlo al suo passo con cuore fiducioso; la Chiesa non è più al centro del paese e la nostra morale non è più la morale comune (A. Candiard). I numeri dei fedeli presenti alle celebrazioni non possono più essere considerati indicatori della salute della cristianità, in troppe occasioni sono gli anziani, pochi, gli unici superstiti fedeli; troppe persone affermano con disinvoltura: sono cristiano ma non frequento (?); l'affermazione di Gesù: io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt.: 28,20), sembra sfumata dentro una sorta di incapacità dei molti nel ricordarlo e nel riconoscerne la presenza. (nel libro PP.: 18-23).

Accanto a questo sunto della situazione attuale del cristianesimo, molto più ampio di quanto qui scritto, c'è da considerare la situazione della nostra Comunità Pastorale. Il doloroso decesso di don Lino e la mancata sostituzione con un altro sacerdote diocesano, l'avanzare dell'età degli altri Sacerdoti, con gli inevitabili acciacchi che di conseguenza si manifestano; l'esigenza di concentrare l'attività dei Sacerdoti nella loro propria missione: celebrare l'Eucarestia e spezzare la Parola, confessare e battezzare; la fatica di garantire al popolo della nostra comunità questi Sacramenti, da coniugare con le fatiche che si smaltiscono con sempre maggiore difficoltà; l'ampio numero di celebrazioni Eucaristiche che caratterizzava il tempo recente è sempre meno sostenibile per il limitato numero di Sacerdoti.

Essendo ormai minoranza nella società, la Chiesa cristiana, la nostra Comunità, come può assumere un atteggiamento di attenzione alla propria identità, alla propria coerenza di vita, perseguire i valori della nostra fede? È sufficiente essere la chiesa degli oratori estivi (curarsi dei giovani sarebbe compito della società) e dei funerali? O la chiesa che prepara i ragazzi ai Sacramenti pur sapendo che ad un certo punto anche il servizio del catechista non sempre li porta alla Cresima, comunque ultimo rito di passaggio per molti?

## Il compito della chiesa

Rimane quello di sempre: annunciare le verità di sempre con le parole di oggi; la missione della Chiesa non può esimersi dalla fatica e dall'impegno di fornire risposte che non siano superficiali, rapide, per slogan; continuare a credere che ancora oggi Dio è nella nostra storia; sollecitare l'invocazione "venga il tuo regno" perché, se non lo invociamo, questo regno che citiamo nel Padre Nostro tante volte distrattamente, non si realizzerà mai: il Salvatore viene da chi lo desidera. Ma, siccome i laici sono i nostri veri missionari perché inseriti nella famiglia, nei condomini, nella società, nella scuola, in ambienti di lavoro... occorre riflettere anche sulla formazione da proporre loro, passando dalla preparazione dei catechisti e dalla formazione in esperti in storia della salvezza (comunque da mantenere) ad una formazione che li aiuti e li formi quali esperti in relazioni, in fraternità, in ascolto, in testimoni capaci di attenzione a non spezzare la canna incrinata, lontani dalla mormorazione, testimoni che, in quanto tali, precedono e rendono fruibile l'ascolto della Parola.

## I sacerdoti

La riflessione, certamente faticosa, che non vuole essere giudicante ma stimolante ad una revisione, va portata sul clericalismo ancora presente in Comunità. Un clericalismo che ha molteplici facce: quella di chi ritiene che la propria è la sola parola giusta, di chi si ritiene non solo servo ma anche custode unico della Comunità, di chi non sa trovare laici disponibili, di chi teme che altri non siano in grado di fare come loro ritengono sia il meglio.... Davvero la preparazione ai battesimi, al matrimonio, l'organizzazione di percorsi di spiritualità devono essere compito dei sacerdoti con il semplice corollario di laici o è possibile fare scelte coraggiose assegnando responsabilità a laici di fede provata? "Il clericalismo è l'opposto dell'inserimento. Il clericale fa parte di una élite che non si riconosce nel popolo" (Papa Francesco 2018); C'è il rischio di vedere nel popolo non persone mature ma alunni da formare (domando provocatoriamente io)?

## I laici

La sinodalità, sospirata, per i laici non deve ridursi a mera rivendicazione ma divenire disponibilità concreta. Questa è condizione necessaria per essere davvero *lievito* e *sale* che trasformano il mondo. Questo momento storico difficile ci dovrebbe spingere ad iniziare a pensare ed operare da laici per preparare la Comunità San Vincenzo dei prossimi anni. Se, come Nicodemo, siamo cristiani trasformati dall'incontro con Gesù, viviamo la sua carità in pienezza? Quella carità che ha la forma della relazione, della solidarietà, del camminare insieme; che ci rende vulnerabili, cioè capaci di lasciarci dominare dall'amore per i fratelli, rendendo così visibile l'amore di Dio? È forse più comodo lasciare tutto nelle mani dei Sacerdoti (clericalismo dei laici), limitarci a frequentare la Messa e partecipare a qualche incontro; è possibile invece provare a guardarsi dentro, ascoltare la domanda che Dio ci pone attraverso le fatiche di questo periodo: chi manderò? Eccomi manda me, rispose Isaia (Is., 6,8); forse anche noi possiamo essere disponibili allo stesso modo, consapevoli che, poggiando sulla nostra semplice disponibilità, si realizzano i grandi miracoli di Dio.

Sperando di suscitare una profonda riflessione in tutti, a partire da me stesso, affido tutti noi alla Misericordia ed alla Sapienza divina.

Cantù, 22 agosto 2025

PS.: questa è una riflessione di un laico, si potrebbe avere quella del presbiterio?

Riccardo Pontiggia  
